

i libri più venduti

ansa

- 1 - **lo uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori
- 3 - **La città delle bestie** di Isabel Allende Feltrinelli
- 3 - **Vivere per raccontarla** di Gabriel G. Marquez Mondadori
- 4 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori

- 5 - **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban** di J. K. Rowling Salani

I primi tre in Italia

- 1 - **lo uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **I veri nomi** di Andrea De Carlo Mondadori

IL CASO MORO



Il misterioso intermediario di Fasanella e Rocca
Einaudi
pagine 242
euro 14,00

In questo libro un'indagine intricata e affascinante svela i nuovi retroscena del caso Moro. Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro viene ritrovato in una Renault rossa parcheggiata in via Casetani a Roma. Giovanni Pellegrini, che per sette anni ha presieduto la Commissione parlamentare sulle stragi e sul terrorismo, si interroga sui legami tra Igor Markevic, il Maestro di origine russa che ha diretto le maggiori orchestre del mondo, e le Brigate rosse. Gli autori raccontano le varie fasi della vita di Markevic, disegnando un affresco storico inedito e sorprendente.

L'AMORE INDIANO



Poesia d'amore indiana
Marsilio
pagine 230
euro 14,50

Per la prima volta in lingua occidentale un volume raccoglie ben tre capolavori della poesia d'amore indiana classica: *Nuvolo messaggero* di Kalidasa, il canto dell'esule sopraffatto dalla solitudine; *Centuria d'amore* di Amaruka, una raccolta di strofe con diversi protagonisti; *Le stanze dell'amor furtivo* di Bilhana, che narra di una romanticissima leggenda. Il messaggio che accomuna le tre opere è uno e chiaro: amare e rievocare poeticamente il proprio amore è l'unico modo per salvare la vita e per realizzare interamente il proprio destino.

SGUARDI INEDITI



Lo sguardo
di A. Cascella Luciani
e F. Dugo Luna e Gufo

I versi di Anna Cascella - semplicemente musicali - si intrecciano e si diramano a partire da una bella incisione di Franco Dugo: *Uomo e ballerina*. È il disegno ad ispirare le sette poesie inedite della Cascella contenute nella plaquette curata da Fabrizio Mugnaini, *Lo sguardo*. L'edizione, a cura di Luna e Gufo, è fuori commercio come tutti gli altri libriccini che questo anomalo e raffinato editore toscano stampa da anni. La plaquette è stata stampata in 400 copie numerate: le prime 109 contengono l'incisione originale.

Comisso, il suono leggero delle parole

Un volume dei «Meridiani» e una biografia ripropongono uno scrittore troppo presto rimosso

Roberto Carnero

Ci sono, nel Novecento letterario italiano, autori «minori» che sono stati dimenticati troppo presto. Sono quasi sempre scrittori eterodossi, irregolari, non di rado di altissimo livello espressivo, ma relegati al dimenticatoio da una critica accademica e da una storiografia letteraria incapaci di comprendere quei fenomeni che esulano dalle loro categorie di riferimento. Sono spesso scrittori che vivono e lavorano nella provincia, ma non sono affatto dei provinciali. Sono scrittori che una certa memoria corta che caratterizza il mondo dell'editoria - sempre più attento al profitto, alla produttività, e sempre meno alla qualità - dimentica di valorizzare e di proporre ai lettori (magari a tutto vantaggio del romanzetto che si inserisce abilmente in un trend alla moda, dell'Instant book che vende bene ma che dura poco, del romanzo dello scrittore giovane che racconta cose attuali ma che non sa scrivere).

Tra questi autori «rimossi», e dunque da riscoprire, si colloca senz'altro Giovanni Comisso (Treviso, 1895-1969). Ora un «Meridiano» Mondadori (*Opere*, a cura di Rolando Damiani e Nico Naldini, pagine 1804, euro 49,00) e una biografia firmata da Nico Naldini (*Vita di Giovanni Comisso*, l'ancora del mediterraneo, pagine 352, euro 19,00) offrono l'occasione per illuminarne la figura e rileggerne l'opera. Soprattutto il volume mondadoriano costituisce la base per una più corretta collocazione di Comisso all'interno della narrativa italiana dell'ultimo secolo. Il lavoro dei curatori non è stato facile, sia per la mole quantitativa della produzione di Comisso, sia perché l'opera di questo scrittore è segnata da riedizioni, rifacimenti, rimaneggiamenti, aggiunte, tagli, commistioni, passaggi di brani e racconti da un libro all'altro. C'è, insomma, di che divertirsi per il filologo, ma anche di che mettersi le mani nei capelli, se di fronte a una situazione testuale così intricata uno studioso del calibro di Gianfranco Contini registrava, seppure scherzosamente, un senso di «disperazione».



Damiani e Naldini hanno optato per una direzione precisa all'interno del vasto corpus comissiano: il «prosatore memorialistico» è stato preferito al «narratore». La prima zona è infatti quella in cui Comisso, per giudizio unanime, ha dato i suoi risultati migliori. A partire dal libro d'esordio, *Il porto dell'amore*, scritto nel 1921 e pubblicato a Treviso, a spese dell'autore, tre anni più tardi. Un'opera che rievoca - trasfigurandola in un ricordo che, quantunque non lontano, assume tutti i caratteri del sogno e del mito - la partecipazione dello scrittore all'esperienza fumana al seguito di D'Annunzio. Lusinghieri, se non entusiasti, gli apprezzamenti critici. Da Eugenio Montale, che parlò di «genuinità espressiva», del «suono esatto e leggero delle sue parole», a Sergio Solmi, che definì il testo «una di quelle creazioni letterarie che ten-»

no assai più della vita che dell'arte».

Il giovane scrittore si imponeva così, da subito, come un «caso» da seguire con attenzione, difficile da ricondurre alle varie poetiche del suo tempo. Nel suo esordio erano già comprese tutte le caratteristiche peculiari del suo modus scribendi. Tanto che se un lettore ignorava percosse il «Meridiano» al contrario, cioè dall'ultima alla prima opera, non si accorgerebbe dell'errore. In altre parole nella scrittura di Comisso non c'è evoluzione, o meglio già dall'inizio egli appare scrittore così compiuto che un'evoluzione non è proprio possibile. Certo, cambiano i temi, gli spunti narrativi, ma costante è l'approccio alla materia narrata, l'innato vitalismo, l'acuto spirito di osservatore, una sensibilità soggettiva che filtra, sempre e comunque, la realtà oggettiva, in una lingua tersa, pulita, diret-

ta, ma anche ricca di umori personali.

In questo agli antipodi di D'Annunzio, che pure era stato importante per la sua formazione, ma dal quale lo separava l'assenza di ogni compiacimento letterario. In risposta a una domanda di Borgevole sulla propria formazione, lui, avvocato, aveva risposto candidamente che la sua cultura era quella di uno «studente liceale»: «Non avevo fatto alcuna lettura seria né di romanzi russi, né di quelli francesi e tanto meno di quelli americani». Finito il liceo, infatti, Comisso si era trovato a combattere la prima guerra mondiale, un'esperienza vissuta, come da parte di molti suoi coetanei, all'insegna del mito vitalistico che aveva infor-

mato lo stesso spirito interventista: lo si comprende leggendo *Giorni di guerra* (uscito nel 1930, ma scritto a partire dal '19), il libro a cui si sentiva più affezionato.

Un vitalismo che ritroviamo intatto, dopo la guerra, nei viaggi: per esempio in *Gente di mare*, il secondo libro a essere pubblicato (nel 1928), scritto dopo i primi viaggi a bordo di pescherecci chiogetti, a partire dall'estate del 1921. Il senso di «presa diretta» viene trasmesso sulla base degli appunti e delle annotazioni che l'autore andava facendo, durante il viaggio stesso, su dei taccuini, materiali poi rielaborati al momento della scrittura letteraria. Lo stesso accadrà anche a proposito dei viaggi più «esotici» (nel 1930 è in India, Giappone, Cina, Russia e Siberia), come inviato del *Corriere della Sera*. Le corrispondenze giornalistiche vedranno la luce sulle pagine del quotidiano milanese, ma la parte «notturna» di quei viaggi dovrà essere trasfigurata letterariamente per diventare accettabile, in testi che facessero apparire romanzesco ciò che era stato veramente vissuto: *Amori d'Oriente* (1949), con le esperienze eterosessuali, e *Gioco d'infanzia*, con quelle omosessuali. Quest'ultimo testo non vedrà la luce per lungo tempo, finché comparirà, nel 1965, in un'edizione ultrapurghata, censurata dall'autore stesso. Quei tagli vengono ora reintegrati da Damiani e Naldini, sulla

base dell'autografo. Ma non è l'unico caso in cui, all'interno di una produzione fortemente segnata dall'autobiografismo, la componente omosessuale veniva rimossa. Nel romanzo *Un inganno d'amore* ritroviamo, trasportato su un personaggio femminile, l'episodio di Bruno, un ragazzo amato dall'autore, che si allontanò da lui per sposarsi. Quelli erano i tempi e quegli gli stratagemmi per adattarsi. Ma nonostante questo, o forse proprio grazie a questi limiti da superare, lo scrittore acquista straordinaria capacità di trasfigurazione e di evocazione. E questa è la ragione per cui oggi lo leggiamo.

in piccolo

- Votate Robinson

per un mondo migliore di Donald Antrim
Minimum fax
trad. Matteo Colombo
pagine 173, euro 11,50
Donald Antrim, classe 1958, newyorkese d'adozione, ha esordito nel 1993 con questo romanzo, accolto dalla critica con commenti positivi. «Votate Robinson per un mondo migliore» offre al lettore un esempio di umorismo macabro centrato su un luogo, una tranquilla cittadina americana di provincia, con le sue case bianche e i suoi prati falciati alla perfezione, e sui suoi abitanti, che rivelano presto doti e inclinazioni insospettabili. A mano a mano che la storia si dipana, gli eventi che accadono assumono dei tratti che stravolgono i connotati originari dell'ambientazione: così che le villette sono protette da filo spinato e mitra-gliatrici, il parco pubblico è teatro di scontri a mano armata, dove in men che non si dica si può delibere un pubblico linciaggio, e gli studenti della scuola elementare sono esperti, grazie al sostegno del proprio insegnante, di tecniche di tortura. Come ha scritto Thomas Pynchon, «Donald Antrim dimostra di essere in ottima forma con questa spumeggiante allucinazione, i cui protagonisti - noi stessi, impossibile negarlo - agiscono in maniera emozionante e priva di scrupoli in un ambiente paradossale, per non dire assurdo, che è poi il mondo che conosciamo, e che a volte preferiremmo non conoscere».

- Le oche delle nevi

di William Fiennes
trad. Olimpia Gargano
Bompiani,
pagine 270,
euro 15
«Le oche delle nevi», che danno titolo al romanzo d'esordio di William Fiennes (collaboratore di «Granta» e del «London Review of Books») in-



Ne «La casa del padre» dello spagnolo Justo Navarro una metafora sulla Spagna franchista, dominata dal sentimento della paura

La vita felice dell'uomo che credeva di essere morto

Romana Petri

Nel 1942 un giovane di appena vent'anni torna a casa, a Malaga, dopo aver combattuto in Russia. È un ferito di guerra al quale tutti gli ospedali hanno diagnosticato sei mesi di vita. I suoi polmoni sono pieni di schegge metalliche e non continueranno ancora per molto a farlo respirare. Comincia così questo singolare romanzo dello scrittore spagnolo Justo Navarro, *La casa del padre*, con il ritorno di un vivo che deve morire, un morto in vita, al quale è concesso ancora per poco, in uno stitico di conto alla rovescia, di vivere in piena soggezione della morte.

Tornato a casa il suo corpo viene visitato da tutto il paese come se già si trattasse di una veglia funebre, e nel caldo torrido del-

l'estate la gente forse si meraviglia che quel corpo in fin di vita non emani già il cattivo odore della morte. Ma questo vivo in attesa di morte esce in strada a fare delle passeggiate, partecipa a un ballo di regime dove prova addirittura delle pulsioni sessuali per la figlia del farmacista, continua insomma a vivere costretto però a cambiare non solo la fisionomia della sua vita, ma il modo di pensarla, di percepirla. In un certo senso possiamo dire che il protagonista è costretto a contare la vita, e l'unico modo in cui può farlo è lardellandola nella ripetizione infinita di parole ossessivamente pensate nell'illusione di allungare il suo tempo di sopravvivenza. E allora ecco che la prosa di Navarro diventa quasi ipnotica, e gli occhi del lettore cadono nella spirale del dolore che diventa un vortice dove va a finire di tutto: la vita del protagonista che sta per

finire, il mondo che lo circonda e che lui vede come un'orrenda corte di miracoli in cui la morte infetta tutto e rende tutto simile a sé. Un vivo che sa di avere un tempo indeterminato davanti a sé e vive vivo anche il mondo, ma chi sa di avere i giorni contati non proietterà forse un po' della sua attesa di morte anche in ciò che lo circonda? E così sarà per Portugal, il giornalista che non si sa se è il Portugal vero o il fratello morto che dunque non è morto e ha preso il posto dell'altro per non essere perseguitato dal regime; e così saranno il Duca di Elvira e la moglie, persona imbalsamata, ascoltatori di musica al gramofono che fingono un'armonia coniugale mai esistita; e ancora i fratelli Buesa, un uomo e una donna ridotti al

limite dell'umanità, pura deformazione fisica che ha ribattezzato di sé e si nasconde al mondo. Non ha pietà il bravissimo Navarro, il mondo ce lo dipinge al peggio, un mondo senza eroi, senza coraggio, senza illusione, un mondo dove tutti, anche i più vivi, fingono di vivere. Questo oltretomba, questo macabro ballo in maschera dove i burattini vengono mossi da mani malefiche, spezza il suo carosello quando la vita, nonostante la morte, prenderà il suo sopravvanto.

La morte a volte è bizzarra, è capace di fare amicizia con chi dovrebbe portare via con sé, di affezionarsi a tal punto al promesso morto da lasciarlo misteriosamente in vita prendendo qualcun altro al posto suo. E così basta un colpo, un proiettile che par-

te e uccide il duca di Elvira per spegnere la musica del gramofono della sua casa e accendere invece il cuore di sua moglie per il protagonista futuro morituro che non muore. Basta che il tempo (quei sei mesi di vita dati dai medici) scada senza scadere, ed ecco che il tunnel dei pensieri vede la sua fine e dunque la luce. Le parole conclusive del protagonista: «Se qualcuno mi chiedesse un riassunto della mia vita in tre parole, gli direi: Sono stato felice», sono la metafora dell'intero romanzo di Navarro, perché in una Spagna franchista, dominata solo dal sentimento della paura, dove il ricatto e la menzogna sono i mezzi con i quali sopravvivere alla morte dello spirito, la scoperta della felicità diventa scoperta della fuga dall'apatia morale di un mondo che è solo volontaria morte di sé. Nello splendido circuito letterario di questo romanzo la Spagna del passato si trasforma nell'affresco dei rischi (sempre attuale) che ogni perversione genera nel mondo. A un'umanità antierica Navarro oppone dunque la purezza, la semplicità che conclude la vita di un uomo che credeva di essere morto e che invece continua a vivere per miracolo e per sua personale volontà di redenzione.

trapprendono ogni anno un viaggio di cinquemila chilometri per arrivare, dal Golfo del Messico, alla Terra di Foxes, angolo sperduto della regione artica. Milioni di animali in volo, che il protagonista di questa narrazione, al termine di una lunga convalescenza durante la quale aveva sognato la futura avventura, decide di seguire con curiosità e devozione. Così, alla migrazione degli animali, ai suoi misteri, allo spettacolo naturale da essa costantemente offerto a chi sappia coglierne e comprenderne le meraviglie, si sovrappone l'avventura dell'osservatore, un'avventura partecipativa, alla ricerca di una propria identità. Un romanzo di viaggio, dove l'informazione non è mai fine a se stessa, e dove il punto di vista del narratore si interroga costantemente sul senso di ciò che sta osservando e vivendo, sul modello di viaggiatori d'eccezione, tra i quali spunta più di altri il nome di Bruce Chatwin.

La casa del padre
di Justo Navarro
La Nuova Frontiera
pagine 306
euro 16,50